



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



IL
DISPETTO
A M O R O S O,
C O M E D I A.

A T T O I.
S C E N A I.
E R A S T O e R E N I E R I.

E R A S T O.



Uoi tu, Renieri, ch'io ti parli liberamente? Ho un'afflition secreta nell'anima mia, che non mi lascia riposar nè giorno, nè notte: e per dirtela in una parola, e senza mentire (rispondi pur al mio amore tutto ciò che ti piacerà) ella teme d'esser ingannata. Teme ch' il suo Rivale corrompa la tua fede; od almeno, che siamo ambiduo ingannati.

R E N I E R I.

Quant'

112 IL DISPETTO AMOROSO

Quant' à me, se V. S. mi giudica sospetto di qual che furberia, dirò, & il suo amore non se n' alteri, ch' è un voler ingiustamente offender la mia integrità, & un mal conoscersi in materia di fisonomie. Le genti simili à me, e fatte com' io, non meritano, gratie al cielo, d' esser nè accusate ingiustamente, nè nominate indegnamente; e sono essenti dall' esser giudicate furbe od astute. Non nego l' honor che c' è fatto, per che son huomo franco e libero in tutto e per tutto. Potrebb' esser ch' io foss' ingannato; ne dubito, è vero; mà, per dirvela netta e schietta, non lo credo. Non vedo; ò vero io son' una bestia insensata; la causa, per la qual vi mettete questi pensieri in capo. Lucilla, al parer mio, vi porta grand' affetto, e ve lo mostra ancora; vi vede, e vi parla ad ogni momento; e Valerio finalmente, ch' è quello che vi causa questo timor e gelosia, par che presentemente non sia sofferto che per forza.

E R A S T O.

Gl' amanti sovente si pascono d' aria, & il meglio ricevuto & accolto, non è sempre il più amato e stimato: e tutto l' affetto e passione ch' una Donna vi mostra, ben spesso non è altro ch' un bel velo che copre e nasconde un'altra fiamma. Valerio finalmente, che tu dici che presentement' è sofferto per forza e poco stimato, mi par da un tempo in quà che viva con gran tranquillità. Dimmi; testimonia egli for' è d' haver gioia ò dispiacere di quei favori, alle apparenze de' quali tu dai tanta fede? me gl' auvelena egli? mi dona egli forse quei dispiaceri che tu non comprendi? Egli tien solamente il mio riposo in dubbio, e fà ch' io

ROH

COMEDIA. 113

non credo intieramente alle parole di Lucilla. Ah! amerei più tosto (ed il mio destino mi saria più caro) di vederlo trasportar dalla gelosia; che così l'anima mia sarebb'assicurata dalli di lui dispiaceri & impatienza. Pensi tu forse, che si possi, com'egli fa, soffrir patientemente ch' un Rivale sia accarezzato? E se tu non credi cos' alcuna, dimmi almeno, e te ne scongiuro, s' hò soggetto di pensar sopra quest' avventura.

R E N I E R I.

Ers' il suo cuore hà mutato desiderio, conoscendo che sospirava in vano.

E R A S T O.

Quand' un' anima, à causa de' continui rifiuti, è costretta à staccarsi dall' Oggetto amato, non rompe quelle sue catene così tranquillamente, anzi fa noto à tutt' il mondo il suo cordoglio; non potendo restar in uno stato pacifico. Quando s' è amata la presenza fatal d' una Persona, non ci lascia più in poter di viver indifferente; e se la vista d' essa non c' accresce lo sdegno nel petto, il nostr' amor è pronto à ritornarci nel seno. Finalmente, credimi, ch' una fiamma amorosa, ben che sia assai ben estinta, è capace d' esser risvegliata da una picciola gelosia: & è impossibile di poter soffrir, senz' offender se stesso, ch' un' altro posseda un cuor che non s' è potuto ottenere.

R E N I E R I.

Io non sò filosofar tanto, quanto voi; mi fido liberamente di ciò che vedo colli miei occhi; nè sono tanto nemico di me stesso, che mi vogli affligger senza causa. Non è questa una grandissima cosa... co... co... cospetto! non è questa una gran-

gran-

114 IL DISPETTO AMOROSO

grandissima pazzia d'andar cercando certe sottigliezze, e far il savio investigando ragioni, argomenti & altre diavolerie per affliggersi & infastidirsi lo spirito? Debb'io allarmarmi à causa di certi sospetti, fondati come tanti Castelli in aria? Non ci diamo fastidio, avanti ch' il fastidio venga. Li fastidi sono cose molto incommode; e quant' à me non ne piglio, nè me ne dò, se prima non n' hò grandissimo soggetto: Anzi, cento e cento volte s' offrono alli miei occhi giuste cause e soggetti d' infastidirmi, ed io faccio vista di non vederli. Con voi in amore corro l' istessa fortuna; quella c' haverete, dev' esser commune ancor à me. La Padrona non può ingannar la vostra fede, senza che la Serva inganni la mia; mà cerco di scacciar via un simil pensiero con ogni diligenza possibile. Quando le persone mi dicono, t' amo, lo voglio credere; nè, per stimarmi felice, voglio andar cercando, se Mascarillo si straccia li capelli, ò non. Che Marinetta soffra che Gioaletto l' accarezzi e la baci à sua fantasia, che questo bel cesto di Rivale ne rida com' un pazzo, ch' importa; ne riderò ancor io altrettanto & ancor di più; è si vedrà chi è quello c' hà miglior garbo à ridere.

ERASTO.

Questi son' i tuoi discorsi ordinari.

RENIERI.

Mà, eccola quì che passa.

SCE.

SCENA II.
MARINETTA, ERASTO e RENIERI.

SA, Marinetta. **RENIERI.**

MARINETTA.
Ho! ho! Che cosa fai qui?

RENIERI.
Domandalo; e per mia fè intenderai che discorrevamo giustamente di te.

MARINETTA.
E voi ancora, Signore, siete qui? è un' hora gran e grosa che vi cerco: m' avete fatto trottar com' un asino.

ERASTO.
E per che?

MARINETTA.
Hò fatto per cercarvi più di dieci milla passì, e vi prometto, per mia fè....

ERASTO.
Che?

MARINETTA.
Che voi non siete nè al tempio, nè in casa, nè al corso, nè nella gran piazza.

RENIERI.
Veramente, ne potevi far giuramento.

ERASTO.
Dimmi dunque la causa, per la qual mi vai cercando? Chi t' invia?

MARINETTA.
M' invia qualcheduno, che non v' odia. La mia

E.

mia padrona ; per dirvela in poche parole.

ERASTO.

Ah ! Marinetta ; il tuo discorso è egli fedel interprete del tuo cuore ? non mi nasconder, di prego, un misterio fatale ; e ti giuro, che se tu me lo reveli, che non me n' altererò punto. Dimmi, te ne scongiuro, se la tua bella Padrona m'ama da vero, ò vero se m'inganna e tien à bada fingendo d'amarmi.

MARINETTA.

Eh, eh ; e d'ondè procede questa vostra fantasia, ò per dir meglio frenesia ? Non vi fa ella conoscer chiaramente li suoi sentimenti ? Qual pegno desiderate d' haver da essa ? Che cosa brama davan- taggio questo vostro amore ?

RENIERI.

Se Valerio non s' impicca, non sarà già mai contento.

MARINETTA.

Che ?

RENIERI.

E' geloso di Valerio.

MARINETTA.

Di Valerio ? Caspita ! che bell' imaginatione ! Et è egli possibile, che possiate dar luogo nel vostro spirito à simili pensieri ? Fin hora hò creduto che foste più sensato, ed hò havuto buon opinione di voi ; mà, come vedo, mi son' ingannata. E tu, dimmi, hai ancor simili pensieri di me ?

RENIERI.

Io geloso ? Il ciel me ne guardi ; non son così pazzo che mi vogli lasciar smagrir da simili disgusti : Oltre che la fede datami m' è cautione del suo cuore.

cuore. Hò buon' opinione di me stesso; ondè non poss' immaginarmi ch' un' altro ti possi piacer più di me: e dove diavolo potresti tu trovar un che m' uguagliasse?

MARINETTA.

Veramente tu dici la verità; così bisogna essere. Tutt' il frutto che si coglie dal farsi conoscer geloso, è farsi odiare, ed avvanzar con tal mezzo li disegni del proprio Rivale. Li vostri disipaceri fanno sovente aprir gl' occhi delle vostre Annamorate, e sono causa, che considerano meglio il merito di colui, la di cui presenza v' infastidisce: E ne conosco alcuni, il Destino felice de' quali ad altri non hà obligatione ch' all' in quietudini d' un Rivale geloso. Finalmente, comunque si sia, dico, che non è buono di farsi veder geloso; per che, quello che rappresenta in amor questa parte, è sempre sottoposto à mille fastidiosi rincontri. Questo dunque vi basti, Signor Erasto.

ERASTO.

E bene, via, non nè parliamo più. Hor dimmi ciò che mi volevi dire.

MARINETTA.

Voi meritereste ch' io vi facessi un poco languire; e che vi nascondessi un gran secreto c' hò da scuoprirvi, per il qual v' hò tanto cercato. Pigliate, leggete, e non dubitate più. Leggete alto, che non v' è alcuno quì che vi possa intendere.

ERASTO.

Legge.

M' havete detto spesse volte, ch' il vostr' amor è capace di far tutto; si coronerà dunque hoggi, se puol ottener l' assenzo d' un Padre. Fate parlar li

118 IL DISPETTO AMOROSO

li dritti che s'hanno sopr' il mio cuore, che vi prometto di tacere; mà se saranno in vostro favore, vi prometto un' intiera obediènza.

Ah! che felicità è la mia! O tu, che me l'apporti, ti debbo riguardar com' una Deità!

R E N I E R I.

Ve l'havevo ben detto io, che raramente m'ingannavo; mà voi non mi volevate credere.

E R A S T O.

Legge.

Fate parlar li dritti che s'hanno sopr' il mio cuore, che vi prometto di tacere; mà se saranno in vostro favore, vi prometto un' intiera obediènza.

M A R I N E T T A.

S' io le raccontassi ciò che m'haveate detto, e le vostre semplicità, ella si disdirebbe ben presto di tutto ciò che v'hà scritto.

E R A S T O.

Di gratia non le dir niente di questo mio timore, dal qual credevo che l'anima mia haveſſe ragione di lasciarsi un poco trasportare: od almeno, se le racconti qual che cosa di quest' affare, dille che son pronto ad espiar colla morte il mio errore; e che sacrificarò la mia vita alli di lei piedi, s' in ciò le haverò dato dispiacere.

M A R I N E T T A.

Non parliamo di morire, per che adesso non è tempo.

E R A S T O.

Del resto, ti sono molt' obligato; e ricompenserò frà poco li fastidi che tu pigli per me, e le diligenze ch' impieghi in favorirmi.

MA-

MARINETTA.

A proposito; sapete dov' ancorav' hò cercato?

ERASTO

Dove?

MARINETTA.

Vicin' alla piazza, ovè voi sapete.

ERASTO.

E dovè?

MARINETTA.

In quella Bottega, ov' il mese pafsato il vostro cuor generoso mi fece la gratia di promettermi un' anello.

ERASTO.

T' intendo, t' intendo.

RENIERI.

Che Furba!

ERASTO.

E' vero hò ritardato troppo à sodisfar alla mia promessa; mà....

MARINETTA.

Non lo dico per farvene arricordare; v' è afsai tempo.

RENIERI.

Certo, cetto!

ERASTO.

Forsè questa quì ti piacerà. Accettala in luogo di quel.o che ti promessi.

MARINETTA.

V. S. si burla di me, mi vergognerei di pigliarla.

RENIERI.

Povera vergognosa! piglia, piglia, senza farlo aspettar davantaggio. Il rifiutar i donatovi e una cosa da pazzn.

MA-

M A R I N E T T A.

Lo pigliarò per haver avanti gl'occhi una memoria della sua Persona.

E R A S T O.

Quali gratie renderò io mai à quest' adorabil Oggetto?

M A R I N E T T A.

Cercate di rendervi favorevole il di lei Padre.

E R A S T O.

Mà se mi dicesse di non : debb' io....

M A R I N E T T A.

Se l' accidente portasse così, all' hora si ceterà d' impiegare ogni mezzo, e far ogni sforzo possibile: per che vuol esser vostra in tutte le maniere: fate dal canto vostro ciò che potete, che noi non mancaremo dal nostro di tentar l' impossibile.

E R A S T O.

Adio; hoggi saperemo il successo di tutto questo negozio.

M A R I N E T T A.

E noi, Renieri, che diremo del nostr' amore? Tu non me ne parli niente.

R E N E R I.

Un Imeneo, frà persone che s' amano, è cosa presso conchiusa. Io ti voglio. Mi vuoi?

M A R I N E T T A.

Ti desidero, e con piacer ti voglio havere.

R E N E R I.

Dammi la mano. Basta.

M A R I N E T T A.

Adio, Renieri, anima mia.

RE

RENIERI.

Adio, mia Aftra.

MARINETTA.

Adio, bel tizzon delle mie fiamme.

RENIERI.

Adio, cara cometa, Arco celeste dell' anima mia.
Lodato 'l Cielo, li nostri affari caminano benissimo.
Alberto non è un huomo capace di rifiutarvi cos'
alcuna.

ERASTO.

Ecco Valerio, che vien verso di noi.

RENIERI.

Mi dispiace della sfortuna di questo povero Signo-
re; sapendo come passano gl' affari.

SCENA III.

ERASTO, VALERIO e RENIERI.

ERASTO.

E Ben? signor Valerio.

VALERIO.

E ben? Signor Erasto.

ERASTO.

Come si porta 'l vostro amore?

VALERIO.

Come stanno li vostri ardenti affetti?

ERASTO.

Sempre costanti.

VALERIO.

Ed il mio amor s' aumenta ogni giorno più.

ERASTO.

Per Lucilla?

Tom. I.

F

Va-

VALERIO.

Per essa.

ERASTO.

Debbo confessar, che voi siete 'l modello d' una
rara costanza.

VALERIO.

E la vostra fermezza dev' esser un esempio raro alla
Posterità.

ERASTO.

Quant' à me, vi confesso, che certi amori austeri,
che si contentano de' semplici riguardi, non mi
piacciono. Quand' amo bene, amo d' esser scam-
bivolmente amato.

VALERIO.

E' cosa giusta; ed io sono della vostra opinione.
Il più perfetto e bell' Oggetto del modo, c' haves-
se la forza di poter invaghir l'anima mia, non ri-
ceverebbe da me un ben che minimo tributo d'
ossequio, se non fossi certo d' esser da esso a-
mato.

ERASTO.

Con tutto ciò Lucilla...

VALERIO.

Lucilla fa tutto ciò che l'anima mia desidera.

ERASTO.

E' dunque cosa facile di contentarvi.

VALERIO.

Noa mi contento tanto facilmente, quanto forse
voi v' immaginate.

ERASTO.

Posso però, senza vantarmi punto, creder d' esser
in gratia sua.

VA.

V A L E R I O.

Quant' à me, sò bene, che vi son tanto, quanto
posso desiar d' esservi: e che vi tengo un posto assai
buono.

E R A S T O.

Guardate bene di non ingannarvi; credetelo à
me.

V A L E R I O.

Credete à me, vi prego; non vi fidate tanto:
aprite meglio gl' occhi.

E R A S T O.

S'ardissi di mostrarvi una pruova certa e sicura
ch' il di lei cuore.... Non; la vostr' anima se n' al-
tererebbe.

V A L E R I O.

Ed io s'ardissi di scoprirvi secretamente.... Mà,
sò che v' adirereste, e voglio esser discreto.

E R A S T O.

Finalmente, bisogna ch' io vi disinganni, e che vi
humilii; essendo che la vostra presunzione m'
spinge contro mia voglia à far questo passo: tene-
te, e leggete.

V A L E R I O.

Legge.

Queste parole sono belle e buone.

E R A S T O.

Conoscete la mano.

V A L E R I O.

Sì; è di Lucilla.

E R A S T O.

E bene? la vostra speranza...

V A L E R I O.

ridendo.

F 2

Adio,

124 IL DISPETTO AMOROSO

Adio, Signor Erasto.

RENIERI.

Il buon minchione per certo è pazzo. Qual parola
hà egli potuto trovar in questa lettera, che gl'abbia
dato soggetto di ridere?

ERASTO.

Io resto certamente sorpreso; e per dirla qui fra
noi, non posso capir qual misterio vi stii sotto
nascosto.

RENIERI.

Mi par che venga il di lui Servo.

ERASTO.

Sì, lo vedo. Bisogna fingere, per farlo cader in
discorso dell'amor del suo Padrone.

SCENA IV.

MASCARILLO, ERASTO e RE-
NIERI.

MASCARILLO.

NON; non vedo per certo che vi sia uno stato
tanto sfortunato, quant' haver un Padrone
giovine & innamorato.

RENIERI.

Buon dì.

MASCARILLO.

Buon giorno e buon anno.

RENIERI.

Ove se ne vada Mascarillo à quest' hora? Che cosa
fa? vien egli? se ne vada? ovvero resta?

MASCARILLO.

Non; non ritorno, per che non sono per anche
stato ovè debbo andare. Nè mene vado; essendo
che

che stò qui fermo; non posso nè meno dir che restò qui; perche in quest' istesso punto pretendo d' andarmene via à far ciò c' hò da fare.

ERASTO.

Piano, piano, Mascarillo; cospetto! tu sei ben fiero.

MASCARILLO.

Ah! Signor, Servo suo.

ERASTO!

Come! ti faccio forse paura, che vuoi scapar via sì ratto?

MASCARILLO.

V. S. è tanto cortese, che non mi fa in alcun modo paura.

ERASTO.

Dammi la mano: noi non abbiamo più alcun soggetto di gelosia. Voglio ch' all' auvenir siamo amici; ed estinguo le mie fiamme amorose, per lasciarvi la libertà d' effettuar tutti li vostri disegni.

MASCARILLO.

Piaceffe al Cielo che fosse vero!

ERASTO.

Già Renieri, che vedi qui, sà bene ch' io hò una nuova Innamorata.

RENIERI.

Senza dubio; ed io ancora all' auvenire ti cedo Marinetta.

MASCARILLO.

Lasciamo questo punto da parte; per che la nostra rivalità von ci farà venir mica alle mani: Mà; V. S. mi dica un un poco; è egli vero verissimo, che sia disinnamorato, ò pur si burla di me?

F 3

ERAS-

E R A S T O.

Hò inteso e saputo ch' il tuo Padron ama, e ch'è riamato ardentemente; onde sarei pazzo, s'io volessi pretender qual che cosa da Lucilla, mentr' egli ne riceve questo ed altri favori più grandi.

M A S C A R I L L O.

Certo, questa nuova mi piace molto; per che temeo c' havereste ritardate le nostre intraprese. Voi fate saviamente, se tralasciate d' amarla: per che non cravate amato ch' esteriormente; e mille volte (essendo ch' io sapevo bene tutta quest' historia, e come passavano le cose) havevo compassion di voi, e delle false speranze, colle quali vi nutriva. S' offende un galant' huomo, quando si tien à bada. Mà; come divolo havete potuto penetrar questa finezza? Perché quest' impegno reciproco di fede, ch'è passato frà essi, non ha havuto altro testimonio che la notte, due altri, e la mia persona. E fin à questo momento, si crede, che questo nodo, che rende contenti questi Amanti, sia secreto ed ignoto à tutti.

E R A S T O.

Che?

M A S C A R I L L O.

Dico, ch' io resto stupito: non sapendo, Signore, chi sia quello che v' habbia potuto rivelare, che sotto quel falso semblante ch' inganna tutti, ingannando nell' illeso tempo ancora voi, sia nascosto un secreto matrimonio.

E R A S T O.

Tu hai mentito.

M A S C A R I L L O.

Desidero che sia vero.

Eras

ERASTO.

Tu sei un furbo.

MASCARILLO.

Signor sì.

ERASTO.

E' quest' ardire meriterebbe cento bastonate subito subito.

MASCARILLO.

N' havete la potestà.

ERASTO.

Ah! Renieri,

RENIERI.

Signore.

ERASTO.

Nego di creder ad un discorso, di cui pur troppo temo. Tu credi di poter fuggire! à *Mascarillo*.

MASCARILLO.

Non, Signore.

ERASTO.

Come! Lucilla è moglie...

MASCARILLO.

Non, Signore, burlavo.

ERASTO.

Tu ti burlavi! infame.

MASCARILLO.

Non, non burlavo.

ERASTO.

E' dunque vero?

MASCARILLO.

Non; non dico questo; mà...

ERASTO.

Cosa dici dunque?

F 4

MAS-

128 IL DISPETTO AMOROSO

M A S C A R I L L O.

Non dico cos'alcuna; temendo di parlar male.

E R A S T O.

Di dunque s'è vero, ò non.

M A S C A R I L L O,

Sarà come più v'aggrada; non essendo qui per contraddirvi.

E R A S T O.

Parla presto; ovvero ecco qui un'istramento, con cui ti scioglierò la lingua.

M A S C A R I L L O.

Ella farà di nuovo qual che pazzo discorso. Ahi! di gratia, più tosto, se vi piace, datemi presto presto alcune bastonate; lasciandomi calar li calzoni senza mormorare.

E R A S T O.

Tu morirai, se non dirai la verità.

M A S C A R I L L O.

La dirò, la dirò; mà V. S. forse s'adirerà.

E R A S T O.

Parla: mà guarda ben, e considera le tue parole; per che non potrai sfuggir il mio giusto furore, se mentirai.

M A S C A R I L L O.

V'acconsento: rompetemi le gambe, e le braccia: fetemi ancor peggio: ammazzatemi; se dirò di più di ciò c'hò detto.

E R A S T O.

E' vero che siino maritati?

M A S C A R I L L O.

La mia lingua in questo luogo hà errato? è però vero, che dopo d'essersi visti cinque notti di seguito; finalmente, hier l'altro s'accopiarono
assieme

assieme col nodo maritale; e da quel tempo in poi. Lucilla fa ancor meno apparir di prima il grand' amor che porta al mio Padrone: e vuol assolutamente, che tutto ciò che vederà testimoniarsi da essa in vostro favore, che l'imputi à prudenza, per non dar à conoscer li loro secreti. Se, malgrado de' miei giuramenti, dubitate della mia fedeltà. Renieri potrà venir una notte; e li farò veder, ch'andiamo liberamente da essa quando fa oscuro.

ERASTO.

Toglitimi davanti gl'occhi, mascalzone.

MASCARILLO.

Volontieri, Signore: non desidero altro.

ERASTO.

E bene?

RENIERI.

E ben, Signore? s'è verò, siamo ambedue ben ben minchionati.

ERASTO.

Credo che sia pur troppo vero: confrontandosi assai ciò che costui hà detto, con ciò che Valerio hà fatto, vedendo questa lettera. Senza dubbio dunque, questa non è ch'una baia, che serve per coprir gl'ardori, e l'amore che quest' ingrata hà per Valerio.

SCENA V.

MARINETTA, RENIERI & ERASTO.

MARINETTA.

Vengo ad avertirvi, che la mia Padrona, verso
 F 5 la se-

130 IL DISPETTO AMOROSO

la sera v'attenderà nel giardino.

ERASTO.

Ardisci tu ancor di palarmi, anima doppia e traditrice? Và via, e dì alla tua Padrona, che mi lasci in pace; e che non mi molesti più colle sue scritture: ecco lo stato infame à cui le condanno. *Stra-cia la lettera di Lucilla.*

MARINETTA.

Renieri; dimmi di gratia ciò c'ha il tuo Padrone.

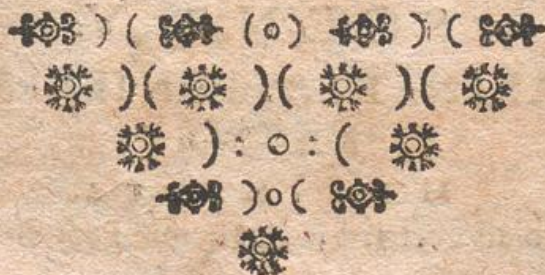
RENIERI.

Ardisci ancor di palarmi, feminella iniqua? Codrillo ingannatore, il di cui cuor fellone è peggior d'un diavolo incarnato? Và, v'ha à portar la risposta alla tua buona Padrona; e dille in poche parole, che mal grado la sua scaltrezza, non saremo più pazzi; e che se ne vada al Diavolo tecco.

MARINETTA.

Oh, povera Marinetta! sei tu ben svegliata? Da qual Diavolo dunque è travagliata la loro anima? Come! far una simil accoglienza alle diligenze ch'impieghiamo per essi? La mia Padrona, per certo, ne resterà stupita.

Il Fine dell' primo Atto.



AT.